

Non solo colpire chi non paga
Questa è una offerta di impegno per risanare l'economia nazionale

Il professor Vincenzo Visco
spiega come si può razionalizzare il sistema fiscale italiano



La legge finanziaria è arrivata al «passaggio finale» del dibattito in aula. Non considerando, per un momento, l'esito della battaglia che si apre, una riflessione forse si può già fare ed è che il governo ha perso una occasione d'oro per avviare una seria riforma fiscale. È anche una tua impressione?

Probabilmente sì. Ma, per la verità, a me sembra che il governo non ci abbia mai pensato. Insomma: c'è una emergenza fiscale, e la gente lo sa. Il governo invece tende a ridurre tutto alla scorrettezza dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, con il paradosso dello strano assenso che riceve proprio dalle loro organizzazioni di categoria. È una impostazione che non si può in nessun modo condividere.

Intendi dire che la situazione fiscale del lavoro autonomo non costituisce un problema?

Ovviamente sì, ma non è questo il punto. Questa situazione è il rovescio della medaglia di un sistema fiscale distorto che non tassa tutto e tassa ancora di meno una parte dei redditi: una disparità di trattamento tale che finisce paradossalmente per giustificare l'evasione di massa. A me sembra che in giro ci sia una sorta di rassegnazione. Come dire: i lavoratori dipendenti comunque dovranno pagare, il lavoratore autonomo può evadere, ai redditi di impresa e da capitale è consentito dalla legge di sfuggire al fisco, di eludere. È una sensazione diffusa che bisogna battere. Una grossa spinta in questo senso viene ad esempio dai sindacati, da manifestazioni come quella di Milano - giovedì scorso - o quella in preparazione per il 12. Anche se alcune posizioni dello stesso sindacato mi paiono limitate, alcuni degli slogan ascoltati a Milano mi sembravano parziali. Come dire: non si tratta solo di far pagare gli altri, quelli che evadono le tasse. Qui si tratta di realizzare una riforma fiscale che imponga - per schematizzare - al bottegaio di pagare e non solo a lui.

Intendi dire che occorre una riforma che razionalizzi il fisco e non faccia sconti a nessuno, a partire dai redditi da capitale. Ma non ti sembra che nella «giungla» sia ormai entrata anche una parte dei lavoratori dipendenti?

Sì è creata una perversa commistione: e anche il dipendente ha spesso un lavoro autonomo «in nero». Mi rendo conto di proporre la fotografia di un paese che su un fondamentale aspetto della sua vita, quello fiscale, appare corporativizzato e senza principi...

Per descriverla fino in fondo: non è una situazione in cui tutti riescono a grattare qualche briciola?

Ecco, questa è una illusione, anche se diffusa. Perché alla fine, quando si fanno i conti, i soldi servono e la pressione fiscale aumenta. Ingiustamente, come è ovvio, e con l'effetto finale che il debito pubblico continua ad aumentare con tutte le conseguenze che vediamo. La conclusione è che questo non è un gioco a somma positiva, se non per gruppi molto ristretti: la gente deve capire che prima o poi finisce per essere penalizzata.

Con quali strumenti la proposta di Pci e sinistra indipendente vuole rimettere ordine nel caos che hai appena descritto?

Ci siamo sforzati di prospettare una soluzione valida per tutto il paese. Il ragionamento è semplice: eliminare la giungla di privilegi e far riemergere, costi, circa duecentomila miliardi di base imponibile che regolarmente sfuggono. Insomma, ristabilire regole del gioco valide per tutti, non vessatorie o discriminatorie ed ineccepibili sul piano dei principi. E si basa su un principio quasi banale: tassare tutto il reddito, con aliquote più basse possibili e con una progressività moderata ma effettiva. Obiettivamente si deve riconoscere che è una delle proposte più avanzate messe a punto anche nel panorama internazionale.

Prima di spiegarla nei dettagli, puoi testare una descrizione sintetica di quanto avviene negli altri paesi? In molti (anche lo stesso Colombo) sostengono ad esempio che pensare a tassare le rendite equivale a farle fuggire: è così? E come spiegare allora la strada imboccata da nazioni come gli Usa?

Partiamo da un documento che mi è arrivato sul tavolo proprio stamattina dall'ambasciata giapponese. È il prospetto di riforma che intende avviare il governo di uno dei pilastri dell'economia mondiale. Bene: prevede di abbassare le aliquote di imposta sul reddito, sulle società, di introdurre l'iva, di tassare per la prima volta i guadagni da capitale (e stiamo parlando dei capitali giapponesi...). Cosa dire? L'impianto, è evidente, è lo stesso della nostra proposta. E questo perché il Giappone vuole compiere un grosso passo verso i modelli occidentali, in particolare quello della riforma americana dell'86 che è appunto analoga a quella che stiamo presentando: abbassamento delle aliquote ed inclusione di tutti i redditi (compresi quelli da capitale) in Irpef. È una riforma che ha avuto ripercussioni in Canada, in Australia, nel Regno Unito. Ci sono differenze e complicazioni in Germania o in Francia, è vero. Ma un dato è certo: il nostro viene considerato l'approccio più coerente con l'attuale fase di ristrutturazione mondiale e, magari a tempi lunghi, sarà anche l'approdo obbligato per la Comunità europea dopo il '92, perché è il sistema che garantisce più di ogni altro la correttezza di tutti i paesi membri.

«Nessuno sconto ai capitali»

Una offerta di impegno per risanare l'economia nazionale. E, in questo caso, risanare non sta soltanto per rimettere in sesto il bilancio dello Stato o recuperare, finalmente, l'equità in un sistema fiscale tra i più iniqui e sgangherati. Le proposte di legge presentate da Pci e Sinistra indipendente (che hanno tra i

primi firmatari Achille Occhetto e Vincenzo Visco) disegnano un vero e proprio progetto di riforma complessiva del sistema fiscale italiano. Le commentiamo appunto con Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente e docente universitario di Scienza delle finanze

ANGELO MELONE



Le aliquote nella proposta di riforma

Scaglioni di reddito (in milioni)	da 0 a 6	6 a 8	8 a 11	11 a 12	12 a 28	28 a 30	30 a 40	40 a 50	50 a 60	60 a 65	65 a 100	100 a 150	150 a 300	300 a 600
Aliquote attuali	12	22	22	27	27	34	34	34	41	41	41	48	53	58
Aliquote proposte dal Pci	10	10	26	26	26	26	34	34	34	34	39	39	39	39

Proviamo, allora, a descriverla più in particolare. Hai detto: tassare tutto il reddito con una progressività moderata ma effettiva. Ma non c'è già una tassazione progressiva?

Questo è un punto importante. Per anni si è pensato che la progressività coincidesse con la scala delle aliquote. In realtà ci si accorge che più uno innalza le aliquote massime, più deve ridurre la base imponibile e si finisce per tassare su una parte sempre più piccola del reddito. Questo è uno dei motivi che ci hanno indotto ad abbassare notevolmente l'aliquota massima nel momento in cui proponiamo di inserire nell'Irpef tutti i redditi. Questa aliquota dovrebbe essere del 39%. Se la si somma all'Ilor, che per una prima fase dovrebbe rimanere in vigore, un contribuente che rientra nella fascia più alta dovrebbe pagare al massimo il 46% di imposta. Molto più bassa di quella attuale, ma su tutto il suo reddito. In Italia questo significa affrontare il problema dei redditi catastali, dei redditi da capitale e dei redditi d'impresa. E, ancora, la complessa questione dei redditi agricoli. Problemi davvero spinosi, ma risolvibili.

Il punto fondamentale, quello che attira le maggiori attenzioni, resta comunque la tassazione dei redditi da capitale.

È in effetti l'aspetto più rilevante, anche per motivi di efficienza. Con alcune modeste manovre che riguardano l'estensione della base imponibile è possibile recuperare migliaia di miliardi. E, d'altra parte, è il passaggio della nostra proposta che il governo per sua esplicita ammissione ha ripreso per il suo modesto progetto di legge antielusione. Edulcorandola fino all'inverosimile, però. Per essere chiari: qualcuno ci deve spiegare perché in Italia ci sono solo quarantamila persone che dichiarano più di cento milioni di reddito. Non è solo questione di evasione fiscale: è gente che si impegna a trovare modi legali per non pagare.

Tu una idea te la sarai fatta.

Ti rispondo ponendo alcuni quesiti, e partendo dagli esempi più semplici: perché se in un ristorante va qualcuno che ha la fortuna di avere aperto un bilancio «utile» a fini fiscali, metà del pranzo lo paga proprio il fisco? E perché se io devo comprare un'automobile la pago con un reddito su cui ho già pagato le tasse, mentre quello stesso signore del ristorante - attivando un meccanismo di leasing - può farla pagare totalmente al fisco? E si può andare avanti con i viaggi all'estero, le vacanze, i regali di Natale...

È fin troppo chiaro. Ma questo probabilmente non basta: c'è ad esempio tutto il capitolo delle elusioni delle imprese.

Certo. Oggi c'è la possibilità di eludere completamente la tassazione dei dividendi azionari. Basta che un valore patrimoniale venga acquistato o venduto, trasformando il reddito che produce o in plusvalenze o in

costi, per non venire tassato. Oppure avviene sempre più spesso che ai profitti da distribuire ai soci si sostituisca una emissione di obbligazioni che sono tassate ad aliquota fissa e molto ridotta. E si potrebbe continuare. Forse in questo modo si spiega anche uno dei motivi che fanno coesistere in Italia tanto consumo, tanto risparmio e, allo stesso tempo, tanto disavanzo pubblico. Allora, quando diciamo di tassare i redditi da capitale intendiamo anche la chiusura di tutti questi buchi e nello stesso tempo una operazione di modernizzazione e di pulizia.

Nella presentazione della proposta insistete molto sulla razionalizzazione del sistema fiscale. Ora parli di modernizzazione: qual'è l'applicazione pratica di questi concetti?

In questo senso la proposta è chiara: vanno tassati solo i redditi da capitale reali, cioè quella parte che supera il tasso di inflazione. Ti faccio altri esempi: su un rendimento da titoli pubblici del 12%, se il tasso di inflazione è al cinque per cento, l'imposta va pagata solo sul 7% rimanente. E questo comporta che ci siano anche casi di risparmio che sanano attuali ingiustizie. Ad esempio per i depositi bancari: su un tasso di interesse del 7% il reddito tassabile (al netto dell'inflazione) sarebbe del rimanente 2%, mentre ora si pagano tasse addirittura più alte del guadagno reale. È, appunto, una razionalizzazione che permette di redistribuire circa ventimila miliardi di imposte nei redditi da capitale. È, insomma, una proposta non solo di equità ma di efficienza economica, con la quale le tasse non distorcano l'allocatione delle risorse.

Un'ultima domanda. Le reazioni a questa proposta sono state in generale di apprezzamento. Ma da parte del governo viene una considerazione del tipo: troppo bella per essere attuata...

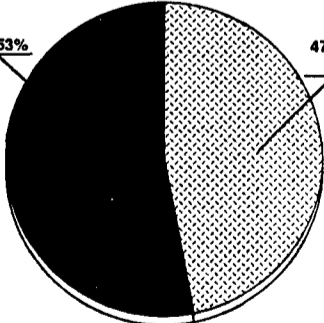
È una critica del tutto idiota, di chi concepisce la politica come rattoppi. Questa è la proposta di una linea politica da seguire con decisione: non indolore, ma può puntare davvero al risanamento. Per questo occorre una lunga lotta per affermarla. D'altra parte questa è una grossa tappa, ma non certo l'ultima. Ed ogni proposta va incontro a distorsioni, compromessi: c'è sempre bisogno di ulteriori riforme. Ma vorrei chiedere a questi nostri critici: la politica cosa è, se non lo sforzo di trarre le cose acquisite, a livello di studi, in soluzioni pratiche con il consenso della gente?

CHI PAGA LE TASSE E CHI NO

Redditi distribuiti nel 1986

DENUNCIATI 53%

47% EVASI, ELUSI, ESCLUSI



Imposte sugli interessi dei titoli pubblici

A Sottoposti al 100% all'imposta progressiva sul reddito individuale	Danimarca	
	Usa	
	Olanda	
	Lussemburgo	
	Germania	
B Sottoposti all'imposta progressiva sul reddito individuale ma con ritenuta d'acconto (tra parentesi l'aliquota della ritenuta d'acconto)	Regno Unito	(27%)
	Svizzera	(35%)
	Spagna	(20%)
	Irlanda	(35%)
C Sistema misto a scelta del detentore dei titoli: o ritenuta d'acconto sull'imposta progressiva o imposta definitiva	Francia:	
	— acconto	10%
	— imposta secca	26%
	Belgio:	
	— acconto	25%
	— imposta secca	25%
D Imposta secca	Italia	12,5%
	Portogallo	24%
	Grecia	0%